

■ L'ANALISI / Prima di debuttare nel mondo del lavoro

Lo stage in azienda, utile per crescere

Non solo master. Il 55% degli studenti universitari passa per la pratica in azienda

Ricerca è uguale a sviluppo e sviluppo è uguale a occupazione. Obiettivo: arrivare sul mercato del lavoro con un bagaglio di conoscenze adeguato e avendo investito in modo efficiente in formazione e ricerca. Un'equazione sempre valida che non può prescindere, anzitutto, dal ruolo chiave della conoscenza, della formazione accademica e di quella specialistica post laurea. Passando per stage aziendali, soprattutto Pmi, e per l'acquisizione su campo di alte competenze. La conferma arriva direttamente dai giovani, in particolare da quelli più freschi di laurea. E ad attestarlo sono i dati Alma Laurea: 55 su cento di loro concludono gli studi vantando nel proprio bagaglio formativo un periodo di stage in azienda riconosciuto dal corso di studi. Anzi, nel 2009, il numero di studenti universitari che li hanno frequentati si è addirittura triplicato rispetto al 2000, prima dunque dell'avvio della riforma.

L'offerta formativa accademica di certo in Italia non manca e conta numeri di rilievo, oltre che su proposte di qualità e molto diversificate in merito alla scelta dei corsi di studio. In tutto 89 gli atenei, di cui 61 statali (con 3 politecnici) e 28 non statali (dei quali 11 telematici). Più nel dettaglio, 273 sono i comuni sedi di didattica universitaria con almeno un iscritto, 5.469 i corsi di studio in offerta formativa. Alla corposa proposta si aggiungono poi altre sei istituzioni universitarie. Questi solo alcuni dei dati sull'anno accademico 2009-2010 diffusi dal Miur, il ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca. Ma non gli unici. Altrettanto significativi, ad esempio, quelli di Alma Laurea che al di là dei numeri in sé vedono crescere il livello di istruzione e, in particolare, quello di

professionalizzazione, grazie appunto al ricorso a master e percorsi di alta specialità, stage compresi.

Ma c'è di più. È un dato di fatto che, a breve o lungo termine, comunque la formazione universitaria ripaga. A dirlo ecco ancora le statistiche del Consorzio interuniversitario, sulla base di fonti ufficiali. La condizione occupazionale e retributiva dei laureati resta migliore di quella dei diplomati di scuola secondaria superiore. Nell'arco della vita lavorativa, i laureati presentano un tasso di occupazione di oltre 10 punti percentuali maggiore dei diplomati (78,5 contro 67%). Ma anche la retribuzione premia i titoli di studio superiori e nell'intervallo 25-64 anni di età è più elevata del 55% rispetto a quella dei diplomati di scuola secondaria superiore. Il Belpaese in questo caso si allinea perfettamente alle rilevazioni in Germania, Regno Unito e Francia.

Istat "Per l'istruzione speso il 4% del Pil"

Negli ultimi anni la quota di spesa in istruzione e formazione in rapporto al Pil si è mantenuta intorno al 4,0 per cento. Il minimo è stato toccato nel 2007 (pari al 3,7). A rivelarlo l'Istat. In particolare, sono le regioni del Mezzogiorno a investire di più, con quote pari o poco superiori al 6 per cento del Pil nel periodo 2003-2007. Spese inferiori per le altre ripartizioni: al Centro Nord, nello stesso arco di tempo, si resta poco sopra i 3 punti percentuali.

Sempre più la laurea entra in famiglia per la prima volta

Alma Laurea: tra il 2001 e il 2009 è migliorata l'efficienza degli atenei. Restano alti gli abbandoni

Adieci anni dalla riforma universitaria si fa la conta dei successi. E i risultati sono eloquenti: più laureati, quadruplicato il numero di quelli in corso, ridotta l'età alla laurea, maggiore frequenza alle lezioni, migliore rapporto con il mondo produttivo triplicando le esperienze di stage nel corso degli studi, almeno per i laureati specialistici risulta anticipato il raggiungimento degli obiettivi strategici dell'Europa rispetto alle esperienze di studi all'estero.

Di nuovo, a tirare le somme, è Alma Laurea, che a maggio ha voluto realizzare un vero e proprio identikit dei laureati italiani, con un confronto fra 2001 e 2009. Il primo dato che balza marcatamente agli occhi è che il titolo accademico risulta sempre più appannaggio di giovani provenienti da famiglie in cui la laurea entra per la prima volta in casa. Vale per 75 laureati di primo livello del 2009, contro i 73 su cento nel 2001. Benché ridotti, gli abbandoni comunque rimangono elevati, in particolare dopo il primo anno. Invece, aumenta la regolarità degli studi e si quadruplicano i laureati in corso: erano il 9,5% nel 2001, sono stati complessivamente il 39,2 nel 2009. Buone notizie poi sul fronte dell'età di laurea, che a piccoli passi va riducendosi. In pratica, nel 2001 ci si laureava intorno ai 28 anni, mentre nel 2009 si sono raggiunti i 27,1 anni. Il risultato è ancora più significativo se si considera che con l'accesso agli studi di nuove fasce di popolazione si è avuto in concomitanza un certo elevarsi dell'età all'immatricolazione (da 20 a 21,1 anni).

Dunque, a conti fatti, al netto del ritardo all'immatricolazione, per il complesso dei laureati, l'età alla laurea, si passa dai 27,1 anni nel 2001 ai 25 anni di ora. Nel dettaglio, si parla di 23,9 anni fra i laureati di primo livello del 2009, 25 anni fra quelli di secondo livello, 26,1 anni fra gli specialistici a ciclo unico. Allo stesso tempo sono aumentati pure i laureati in età inferiore ai 23 anni, oggi quasi

17 laureati su cento.

Altro vanto infine per gli studenti il fatto di frequentare anche di più. Insomma si diventa particolarmente diligenti. Così, aumenta l'assiduità alle lezioni, si triplicano tirocini e gli stage in direzione di una crescente collaborazione fra atenei e imprese pubbliche e private.

Lo stage in azienda? Meglio se durante gli studi

Il mondo del lavoro cambia e la formazione vi si adegua alla perfezione. Consapevole che la crisi dei mercati, la globalizzazione, la ricerca di skill sempre più elevati hanno mutato le condizioni sia di chi studia, sia di chi ha già terminato ed è alla prese con il primo ingresso nel mercato occupazionale.

Imputati un po' tutti i settori, più alcuni e meno altri. Ma una cosa è certa: a giocare il ruolo di protagonista, in qualunque caso, sono fattori chiave come elevata professionalizzazione, formazione manageriale, specializzazione e soprattutto esperienza di lavoro su campo. Non a caso, università e business school, corporate università e centri di formazione professionale (pubblici e privati), consulenti e operatori sono oggi i referenti principali per formarsi e diventare manager. Oltretutto, in forte affermazione l'attività degli atenei italiani, attenti ad avvicinarsi alle esigenze del mercato del lavoro e delle organizzazioni produttive, al tema della formazione permanente e continua grazie a iniziative mirate, come appunto master e corsi di alta specialità.

Anche lo stage gioca in pri-

ma linea. Rappresenta per eccellenza un'esperienza di formazione all'interno di un contesto di lavoro e, per questo, assume un ruolo fondamentale nello spirito di integrazione tra sapere, saper fare e saper essere. Nello tirocinio aziendale infatti si accostano, confrontano e integrano contenuti professionali, relazioni interpersonali e aspetti organizzativi.

Lo stage avviene durante gli studi, anche perché fortemente incentivati dalla riforma universitaria, e coinvolge larga parte dei laureati di primo livello (55%), in aumento nel 2009 rispetto all'analoga rilevazione dell'anno prima, quando registrava il

53 per cento. Al contrario, si fanno meno stage nel post laurea: coinvolge 9 laureati su 100, quota analoga a quella registrata sui laureati del 2007. La spiegazione sta nel fatto che numerosi laureati di primo livello fanno la scelta di proseguire la propria formazione con la laurea specialistica, dunque saltano il passo del tirocinio. In termini occupazionali, l'esperienza in azienda diventa chiaramente una carta in più da giocare per un migliore ingresso nel mondo del lavoro.

